

Le figure retoriche

Ti presentiamo in questa scheda un elenco, in ordine alfabetico, delle più importanti figure retoriche, con spiegazioni ed esempi d'uso. Sarà così più semplice e immediata la ricerca del loro significato e della funzione che svolgono nel discorso.

Troverai senz'altro molte espressioni che conosci, o che hai già incontrato nel corso delle tue letture: imparerai a riconoscerle e a utilizzarle in maniera più consapevole ed efficace.

Non farti impressionare dai nomi delle figure retoriche che non conosci, osserva piuttosto ciò che ciascuna di esse consente di fare: imparerai senz'altro a ottenere migliori risultati nella tua comunicazione scritta e orale.

Potrai personalizzare lo stile espressivo adeguando il linguaggio alle tue idee. Scoprirai che la nostra lingua è molto flessibile e che, paradossalmente, trasgredendo alcune regole della grammatica si possono ottenere risultati sorprendenti sul piano dell'efficacia.

Allegoria. È il racconto di un episodio, di un'azione che deve essere interpretata in modo diverso rispetto al suo significato apparente. Il termine *allegoria*, che deriva dal greco, significa infatti "parlare d'altro".

Tipico esempio di allegoria sono le favole di Esopo: i protagonisti, gli animali, rappresentano caratteristiche dell'animo umano – egoismo, vanità, laboriosità... – e la narrazione delle loro vicende, soprattutto il finale, nasconde un insegnamento morale (ad esempio, gli uomini laboriosi saranno ricompensati; oppure, la vanità può condurre a una triste fine ecc.).

Non sempre le allegorie sono di facile interpretazione: *La Divina Commedia* di Dante, poema allegorico per eccellenza, può essere letta come allegoria della condizione umana e allo stesso tempo contiene un'infinita serie di episodi la cui lettura è duplice, letterale e allegorica.

Allitterazione. È la ripetizione di una o più lettere all'inizio o all'interno di due o più parole successive, in modo da creare una sensazione musicale – timbrica o ritmica – particolare.

Si possono trovare esempi di allitterazione in alcune locuzioni di uso corrente: *senza capo né coda, bello e buono, presto o tardi* e così via.

Ma è principalmente un procedimento stilistico che caratterizza la poesia di ogni tempo, italiana e non.

tra l'altre luci *mota e mista*,
Mostrommi l'alma che m'avea parlato (Dante)

E cadenzato dalla *gora* viene
lo *sciabordare* delle *lavandare* (G. Pascoli)

Fresche le mie parole ne la sera
ti *sien* come il *fruscio* che *fan* le *foglie*
del gelso ne la man di chi le *coglie* (G. D'Annunzio)

Amplificazione. È il prolungamento di un'espressione, o degli elementi di una descrizione, la precisazione di un concetto o di un fatto attraverso l'elenco delle sue caratteristiche, al fine di rendere evidente il soggetto, dargli maggior spessore.

Cos'è la tolleranza? È l'appannaggio dell'umanità. Noi siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdoniamoci reciprocamente le nostre balordaggini, è la prima legge di natura. Alla borsa di Amsterdam, di Londra, di Surata, di Bassora, *il guebro, il baniano, l'ebreo, il maomettano, il deista cinese, il bramino, il cristiano greco, il cristiano romano, il cristiano protestante, il cristiano quacchero*, trafficano tutto il giorno insieme: e nessuno leverà mai il pugnale sull'altro per guadagnare un'anima alla sua religione.

(Voltaire, *Dizionario filosofico*,
A. Mondadori, Milano 1974)

Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo (Preghiera liturgica)

Anacoluto. È un periodo che non rispetta le regole della sintassi. In particolare si parla di *anacoluto* quando si è in presenza di una frase che non lega sintatticamente con la successiva e rimane quindi incompiuta, sospesa. In genere viene utilizzato come elemento stilistico per riprodurre l'immediatezza del lin-

guaggio parlato, o per dare maggiore forza espressiva al discorso.

Quelli che muoiono, bisogna pregar Iddio per loro
(A. Manzoni)

Calandrino, *se la prima gli era paruta amara*, questa gli parve amarissima (G. Boccaccio)

Attenzione, però: se non è ben costruito, l'anacoluta può essere considerato un errore di sintassi, come in questo caso: "Io, a me mi piace quando vado in vacanza".

Anadiplosi. È la ripetizione, all'inizio di una frase, di una o più parole o espressioni che si trovano alla fine della frase precedente.

E osi rimproverarmi proprio tu! Tu, che hai commesso errori imperdonabili!

Ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi (Dante)

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città morta.
È morta: s'è udito l'ultimo rombo (S. Quasimodo)

È usata spesso nel linguaggio radiotelevisivo, per sottolineare l'importanza di una notizia:

Ieri c'è stata una seduta del Consiglio dei Ministri, seduta molto burrascosa, ricca di colpi di scena...

Anàfora. È la ripetizione, all'inizio della frase o di un verso, di una o più parole con cui ha inizio la frase o il verso precedente.

Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente (Dante)

e sul grano che non è biondo ancora,
e non è verde,
e su 'l fieno che già patì la falce,
e trascolora,
e su gli olivi, sui fratelli olivi
che fan di santità pallidi i clivi
e sorridenti... (G. D'Annunzio)

Analogia. È una similitudine [➡ p. 401] condensata, eliminando la congiunzione come.

Scatta Pantani, un fulmine.

Anàstrofe. È il mutamento dell'ordine consueto delle parole. Conferisce un tono classicheggiante alla frase.

L'animo nostro informe (E. Montale)
... questa
bella d'erbe famiglia e d'animali (U. Foscolo)

Anfibologia. È un discorso interpretabile in modi diversi, in presenza di ambiguità lessicali (parole con diversi significati), di suoni simili, o di una frase con un duplice significato.

Ho visto mangiare un pollo [qualcuno mangia il pollo, oppure il pollo sta mangiando qualcosa?]

È un bicchiere di vino / divino

È un combattimento di galli / Galli

Antitesi. È l'accostamento di due parole o espressioni di significato contrastante, che acquistano maggiore rilievo dalla vicinanza o dalla disposizione che ricevono nel contesto linguistico.

Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco (Dante)

Pace non trovo, e non ho da far guerra
e temo, e spero, et ardo, e son un ghiaccio;
e volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
e nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio
(F. Petrarca)

Non era piacevole, direi piuttosto disgustoso

Antonomàsia. Consiste nell'indicare una persona o una cosa, anziché con il nome proprio, con un nome comune che ne descriva una qualità caratteristica, o con un appellativo che ne designi il luogo di nascita.

il divino poeta → Dante
il grande corso → Napoleone
la voce → Frank Sinatra
il Poverello d'Assisi → San Francesco
l'eroe dei due mondi → Garibaldi

Oppure, viceversa, consiste nel designare con il nome proprio di un personaggio qualcuno che ne possiede le stesse qualità o doti.

è un Dongiovanni!
quel ragazzo è un Einstein
quel giovane è un Ercole
quell'uomo è un Mecenate [protettore delle arti,
delle lettere o delle scienze]
è un Adone / una Venere [uomo / donna di eccezionale bellezza]

Apòcope. È la caduta di una vocale o di uno o più fonemi alla fine di una parola.

son → sono
farem → faremo
dir → dire
se' → sei

Apòstrofe. È l'interruzione del discorso – da parte di chi parla – per rivolgersi direttamente a una persona, anche lontana o assente, in tono accorato e caloroso.

O mia patria, sì bella e perduta (T. Soleri)

O natura, o natura
perché non rendi poi
quel che prometti allor?
Perché di tanto
inganni i figli tuoi? (G. Leopardi)

Assonanza. È la ripetizione delle stesse vocali (non delle consonanti) in sillabe finali. Si usa molto nel linguaggio poetico per creare effetti fonici.

Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende (E. Montale)

Brachilogia. È un modo di esprimersi sintetico ed essenziale, che si ottiene in genere utilizzando espressioni più brevi rispetto a quelle usate ordinariamente, oppure sopprimendo un elemento del discorso già espresso precedentemente e che si può facilmente sottintendere.

Non era Marco, ma [era] Giovanni

Chiasmo. È una costruzione incrociata secondo lo schema ABBA.

Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano (Dante)

Trema un ricordo nel ricolmo secchio
nel puro cerchio un'immagine ride (E. Montale)

Tutti per uno, uno per tutti

Mangio per vivere, non vivo per mangiare

Climax. È il ribadire un concetto con sinonimi di significato via via più intenso, con gradazione ascendente (climax ascendente) o discendente (climax discendente).

C'è un cielo grigio, plumbeo.

È una giornata afosa, torrida.

La terra ansante, livida, in sussulto,
il cielo ingombro, tragico, disfatto (G. Pascoli)

Vorrei una dimora, un riparo, una cuccia.

Consonanza. È la ripetizione delle stesse consonanti (non delle vocali) in sillabe finali.

Sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio (E. Montale)

Fior tricolore,
tramontano le stelle in mezzo al mare,
e si spengono i canti entro il mio core (G. Carducci)

Ellissi. È il tralasciare qualche elemento in una frase, che rimane così sottinteso. È frequente in alcuni proverbi e modi di dire.

Il lupo perde il pelo ma non [perde] il vizio

A buon intenditor, [bastano] poche parole

A che ora parte l'autobus? [L'autobus parte] Alle
quindici

Enfasi. Collocando un elemento – parola o espressione – in una determinata posizione all'interno della frase, si conferisce ad essa una particolare importanza, ponendola in rilievo.

D'accordo, vado io!

Poteva fare tutto, lei!

Epifonema. È la cosiddetta "morale della favola", un'espressione che esprime un giudizio morale, posta a conclusione di un discorso.

Quel delinquente che ha truffato tanta gente è stato finalmente arrestato e finirà i suoi anni in galera. Così finisce chi vive in modo disonesto.

Eufemismo. Consiste nel sostituire un'espressione ritenuta troppo realistica, volgare o cruda, con un'altra di significato equivalente ma attenuata.

è morto → è passato a miglior vita

le mutande → gli indumenti intimi

i piedi → le estremità

è andato in prigione → è andato a vedere il sole a scacchi

Fonosimbolismo. È la creazione di parole che suggeriscono con il suono un'immagine, una sensazione. È simile all'onomatopea [→ p. 400], con un'accezione più ampia (l'onomatopea evoca sensazioni sonore).

goffo

ghirigoro

far giacomo giacomo

Ipallage. Consiste nel mutare il rapporto semantico e sintattico tra due parole, attribuendo ad esempio un aggettivo a un nome diverso da quello con il quale normalmente si accompagna.

Col trito mormorio della rena (E. Montale)
[invece di: Col mormorio della rena trita]

Il divino del pian silenzio verde (G. Carducci)
[il verde è da attribuire a piano, non a silenzio]

Iperbato. È un mutamento dell'ordine abituale delle parole all'interno di una frase, che avviene con l'inserimento di un termine tra due altri abitualmente accostati. È molto frequente in poesia.

O belle a gli occhi miei tende latine (T. Tasso)

Mille di fiori al ciel mandano incensi (U. Foscolo)

Iperbole. È l'esagerazione di un'espressione per eccesso o per difetto. Si sente spesso dire: "si esprime in modo iperbolico".

È un secolo che aspetto

Non si sveglia nemmeno con le cannonate

Muoio di fame!

Potrei avere un goccio di vino?

Digerisco anche i sassi

Ironia. È un modo indiretto di esprimere il proprio pensiero: si dice il contrario di ciò che si pensa, con un tono che lascia trasparire il vero punto di vista.

Ma bravo! Ti sei comportato proprio bene!

Che occhio! che mira!

Mariella ha lavorato davvero molto, oggi!

Iterazione. È la ripetizione di una o più parole in posizione non determinata.

Da fuori ecco il parco serrato, serrato serrato, serrato da un muro (A. Palazzeschi)

Litote. È un'espressione con la quale si nega il contrario di ciò che si vuole affermare. È utile per evitare espressioni ritenute grossolane o scortesie, o troppo crude e realistiche.

Maria non è molto intelligente [= è stupida]

Mario non va troppo bene [= va male] a scuola

È una spesa non indifferente [= notevole]

Metafora. È una figura retorica basata su una similitudine [→ p. 401] sottintesa, abbreviata, in cui manca il secondo termine di paragone. Quest'ultimo viene usato per esprimere un'analogia con un'idea, un'immagine.

Ha tirato una grandine di pugni [grandine: pioggia solida di ghiaccio; Ha tirato tanti pugni come una grandine]

Luigi ha le mani bucate [= sperpera i soldi, come se li perdesse dalle mani]

È nata una nuova stella del cinema [= c'è una nuova attrice sulla scena, che brilla come una stella]

Sergio è [solitario come] un orso

Metonimia. È un trasferimento di significato da una parola a un'altra in base a una relazione di vicinanza spaziale, temporale o causale. I più comuni tipi di metonimia sono i seguenti:

- utilizzo del contenente al posto del contenuto:
Ha scolato un'intera bottiglia
- indicazione della causa per l'effetto:
Maria vive del proprio lavoro
- indicazione dell'effetto per la causa:
talor lasciando ... le sudate carte (G. Leopardi)
- indicazione dell'autore al posto dell'opera:
Ha acquistato un Picasso
- indicazione del luogo di produzione o di origine al posto del prodotto:
una bottiglia di buon Chianti
- indicazione della materia per l'oggetto:
Ho visto i Bronzi di Riace
- sostituzione del concreto con l'astratto, e viceversa:
È riuscito a eludere la sorveglianza
È la storia dell'umanità

Omotelèuto. È la ripetizione dello stesso suono nella parte finale di una parola, all'interno di una frase o alla fine di un verso. La rima è un tipo particolare di omototeuto.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia
(E. Montale)

Onomatopea. È una parola che imita suoni naturali.

Grrr...

Smack!

Ciaff!

Din, Don, Dan...

*Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chechch...*

È giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata;
che spasimo! (A. Palazzeschi)

Oppure una parola che suggerisce i suoni prodotti dall'azione corrispondente.

sciacquare
ronfare
rimbombo
bisbigliare
tintinnare

Ossimoro. Consiste nell'accostamento, all'interno di una stessa espressione, di due termini di significato opposto che solo apparentemente si escludono a vicenda.

Ha avuto un momento di *lucida pazzia*
Il suo *silenzio* era più che *eloquente*

Paronomàsia. È l'accostamento di due parole di suono simile o uguale, generalmente per mettere in risalto l'opposizione di significati.

Chi dice *donna* dice *danno*
Non c'è *pane* senza *pena*

Si presero gli *oneri* e gli *onori* dell'impresa

Perifrasi. È la sostituzione di un termine con una frase che esprime lo stesso significato. È spesso utilizzata per chiarire un concetto, per attenuare la crudezza di una parola, per evitare un termine eccessivamente specialistico.

vino → *la rossa bevanda che inebria,
l'invenzione di Bacco*
esapodià → *verso di sei piedi*
genere umano → *il mal seme d'Adamo (Dante)*
pontefice → *il capo della cristianità*

Pleonismo. È un'espressione carica di ripetizioni inutili che appesantiscono la frase.

A *me* quella decisione non mi è piaciuta
Aveva una collana *al suo collo*

Preterizione. È un'espressione nella quale si dichiara di non voler dire qualcosa che nel frattempo viene detta o quanto meno accennata.

Non starò a dirti la noia di quella lezione

Risparmio al lettore i lamenti, le doglianze, le accuse, le difese, i "voi sola potete aver parlato" e i "non ho parlato", tutti i pasticci insomma di quel colloquio (A. Manzoni)

Prolessi. È l'anticipazione di una o più parole (o di un'intera frase) che, secondo l'uso comune, dovrebbero essere collocate dopo. Consiste anche nell'enunciare un fatto come contemporaneo di un'azione che ne costituirà solo una conseguenza.

Questo vorrei dirvi: avete sbagliato

Si calmarono le placide onde [= Le onde si calmarono, diventando placide]

Prosopopèa o personificazione. È la figura che consiste nel far parlare persone lontane o morte, o animare e personificare cose o animali.

Non temere, o uomo dagli occhi
glauchi! Erompo dalla corteccia
fragile io ninfa boschereccia
Versilia (G. D'Annunzio)

Pròtesi. È l'aggiunta di una vocale all'inizio di una parola per rendere la pronuncia più facile e piacevole.

per *iscritto* in *ispiecie*

Reticenza. È l'interruzione di una frase, lasciando però intendere ciò che non si dice. Si indica con i puntini di sospensione.

Io non posso dir niente *perché...* non so niente
(A. Manzoni)

Se lo fai un'altra volta... ci siamo intesi!

Similitudine. È un paragone tra due termini, introdotto da *come*, *simile a*, *sembra*, *più di...*

È feroce *come una tigre*

Sono bagnato *come un pulcino*

Sineddoche. È simile alla metonimia [→ p. 400]. In questo caso, però, si trasferisce il significato da una parola a un'altra considerando le seguenti relazioni di somiglianza:

• la parte per il tutto:

Il mare è pieno di *vele* [barche a vela]

- il tutto per la parte:
Hai *gli occhi celesti* [celeste è solo l'iride]
- il genere per la specie:
i mortali [gli uomini], *il felino* [il gatto]
- la specie per il genere:
Non ti è mai mancato *il pane* [il necessario]
- Il singolare per il plurale:
combattere *il nemico* [i nemici]
- il plurale per il singolare:
Non tradire *gli amici* [un particolare amico]
- la materia con cui è fatto l'oggetto, per l'oggetto stesso:
un marmo di Michelangelo [una statua scolpita da Michelangelo]

Sinestesia. È l'accostamento, in un'espressione, di parole che si riferiscono a sfere sensoriali diverse.

Hai una *voce calda* [udito + tatto]

È un *colore squillante* [vista + udito]

Il linguaggio poetico è ricco di queste insolite fusioni: l'artista cerca di fare immaginare più che definire qualcosa.

Là, voci di tenebra azzurra (*G. Pascoli*)

Fredde luci

parlano (*E. Montale*)

Zèugma. Consiste nel collegare a un predicato due termini diversi: uno solo di questi, però, si può accostare al significato del verbo.

Parlare e lagrimar vedrai insieme (*Dante*)

[*vedrai* può essere associato a *lacrimare* non a *parlare*]

lavoriamo insieme

I frammenti di poesie che riportiamo contengono, tra le altre, le seguenti figure retoriche: allitterazione, anafora, analogia, chiasmo, enjambement, metafora, onomatopea, ossimoro, sinestesia. Riconoscile, sottolineale e identificale con il loro nome.

Respira il lago un palpito sopito
E dàn le stelle battiti di ciglia
Divini: appare il mito
Dei monti limpido, e orglia.

(C. Rebora, *Le poesie*, a cura di G. Mussini
e V. Schiewiller, Garzanti, Milano 1988)

Urrrà! Non più contatti con questa terra immonda!
Io me ne stacco infine, ed agilmente volo
sull'inebriante fiume degli astri
che si gonfia in piena nel gran letto celeste!

(F. T. Marinetti, *All'automobile da corsa*,
in E. Sanguineti, *Poesia italiana del Novecento*,
Einaudi, Torino 1969)

Perché tu mi dici: poeta?

Io non sono un poeta.

Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.

Vedi: non ho che lagrime da offrire al Silenzio.

Perché tu mi dici: poeta?

(S. Corazzini, *Desolazione del povero poeta
sentimentale*, in *Poesie edite e inedite*,
a cura di S. Jacomuzzi, Einaudi, Torino 1968)

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

(G. Pascoli, *Novembre*, in *Myrica*,
Rizzoli, Milano 1981)

Tri tri tri
fru fru fru
uhi uhi uhi
ihu ihu ihu

Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto,
queste piccole corbellerie
sono il suo diletto.

(A. Palazzeschi, *Lasciatemi divertire -
Canzonetta*, in *Tutte le opere*, vol. II,
A. Mondadori, Milano 1958)

Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.

(S. Penna, *Tutte le poesie*,
Garzanti, Milano 1989)

La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara – amara l'anima.

(E. Montale, *Limoni*, in *Tutte le poesie*,
A. Mondadori, Milano 1977)